

28-29 giugno 2012

Azienda Agricola *La Mausolea*, Soci, (Ar)

Codice Forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità.
28 giugno 2012



L'Eremo di Fonte Avellana



Sonia Marongiu
Osservatorio Foreste
INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria
marongiu@inea.it

- Introduzione, inquadramento all'interno del progetto *Codice Forestale Camaldolese* e fonti utilizzate
- Le Carte di Fonte Avellana
- L'agricoltura nel Medioevo
- L'Eremo di Fonte Avellana e la gestione del territorio
- L'agricoltura e la selvicoltura
- Le Marche dopo Mille anni
- Conclusioni: Relazione passato-presente



Il dissodamento, miniatura dal Salterio di Luttrell, XIV secolo - Londra, British Library.

Introduzione e inquadramento

Nella ricostruzione del Codice Forestale Camaldolese e della gestione del territorio montano e delle risorse naturali da parte dei monaci, non potevamo non soffermarci sull'**Eremo di Fonte Avellana** e sui rapporti che nacquero tra spiritualità e realtà sociale e agricola nel territorio marchigiano nel Medioevo tra il X e il XIV secolo. Questo ci ha portato a “fare” delle cose...

- Inquadrare l'agricoltura italiana nel pieno e tardo medioevo
- Ripercorrere la storia del monachesimo medievale e le origini dei monasteri come centri culturali, tecnologici e sociali (San Pier Damiani)
- Documentare la gestione agraria dell'Eremo di Fonte Avellana, le componenti più importanti e la sua evoluzione
- Analizzare l'agricoltura marchigiana dal XVI secolo ad oggi e mettere in evidenza le evoluzioni nel tempo

Sigillo di Fonte Avellana presso la Chiesa di Sant'Esuperanzio di Cingoli: compaiono la croce, la fonte, l'avellana e nel bordo, la scritta: “*Sigillum Sanctae Crucis Fontis Avellanae*” (da Avarucci-Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, tav. XIII).



Materiali e Fonti

Le Carte di Fonte Avellana

La ricostruzione della gestione agricola e selvicolturale dei territori di Fonte Avellana durante il Medioevo (dall'XI al XIII secolo) è stata possibile grazie all'analisi delle Carte di Fonte Avellana, più di 2500 pergamene che danno informazioni su colture presenti, estensione delle terre ed evoluzione economica. Sono raggruppate in 7 Volumi, pubblicati nel 1972 da Celestino Pierucci e Alberto Polverari (Centro Studi Avellaniti).



Centro Studi Avellaniti



E' connesso al Monastero di Fonte Avellana e da più di 30 anni opera nel campo della ricerca della storia e delle fonti riguardanti i principali eventi che interessano la Chiesa. Ogni anno organizza un Convegno con temi diversi: alcuni di questi hanno focalizzato l'attenzione sulla storia del Monastero.

Il Museo di storia della mezzadria di Senigallia

Si trova nel complesso di Santa Maria delle Grazie. Intitolato dal 2004 a Sergio Anselmi, raccoglie e documenta l'agricoltura delle Marche dall'antichità fino agli anni '60 del Novecento.



...Altri documenti ed analisi effettuate da studiosi locali

Le Carte di Fonte Avellana

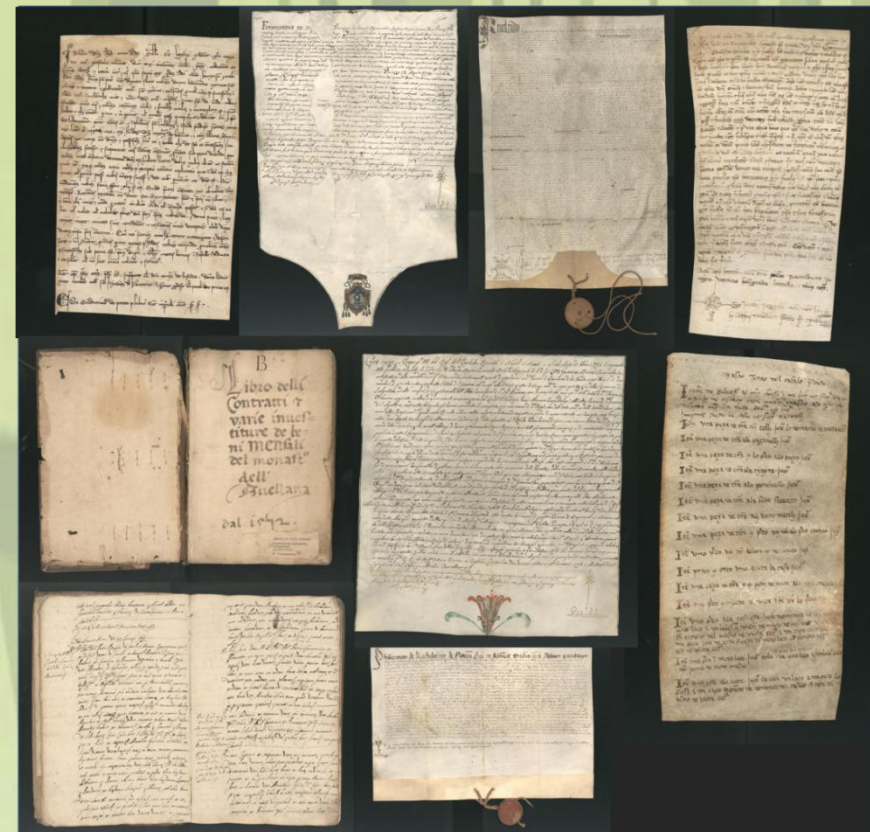
La parte più consistente si trova presso l'Archivio del Collegio Germanico di Roma (1500 documenti che vanno dal XI al XIV secolo). Altre pergamene sono conservate presso l'Archivio di Stato di Pesaro. Altre sono sparse tra gli Archivi di Stato e della Cattedrale di Gubbio, nella Biblioteca Vaticana, negli Archivi di Stato di Roma, Urbino e Sassoferrato.

Primi studi: 1700

Primi lavori di archiviazione e regestazione: 1972

Con il progetto Codice Forestale Camaldolese e grazie a un contributo della Regione Marche sono state digitalizzate **336** Pergamene e **51** Volumi storici (15.038 pagine dal X al XIII secolo, appartenenti al fondo diplomatico Carte di Fonte Avellana (Archivio di Stato di Pesaro) e **936** pergamene custodite presso la biblioteca del Monastero di Fonte Avellana.

Le Carte sono documenti giuridici che non informano sulla vita interna dell'eremocenobio ma danno informazioni su indulti, privilegi, esenzioni, rapporti con le istituzioni, *consistenza e amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare.*



L'agricoltura nel Medioevo (1)

CRESCITA
DEMOGRAFICA



DISBOSCAMENTI,
BONIFICHE E
DISSODAMENTI

RIASSETTO DELLA
PROPRIETÀ TERRIERA
E DEI SISTEMI DI
PRODUZIONE

Fu l'evento principale che si registrò in Europa tra il X e il XIV secolo, collegato alla crescita economica. Interessò città e campagne, modificò la trama insediativa e si accompagnò ad un ampliamento delle superfici coltivate (*cultum*, specialmente gli spazi della cerealicoltura) visto che il miglioramento delle tecniche agricole fu modesto.

Aumento delle superfici → diverso per nord-centro-sud Italia

Nel nord, l'iniziativa delle fondazioni monastiche fu importante nelle sistemazioni idrauliche (monaci cistercensi di Chiaravalle).

Crisi del sistema curtense, aumento delle aziende a conduzione familiare, locazioni a breve-medio termine in sostituzione delle concessioni livellarie, enfiteutiche e dei fitti perpetui.

→ concentrazione e ricomposizione parcellare partendo dalle unità di coltura derivante dal frazionamento delle riserve signorili, ecclesiastiche e laiche.

Gli effetti del buon governo nella campagna, Palazzo Pubblico di Siena, di Ambrogio Lorenzetti nel 1338.



L'agricoltura nel Medioevo (2)

LA MEZZADRIA
PODERALE E I NUOVI
RAPPORTI DI LAVORO

Fu un fenomeno del centro-Italia, generato dagli investimenti operati dai ceti urbani in ambito rurale e conseguenza anche del fenomeno della frammentazione fondiaria: il concentramento da parte dei ceti più abbienti portò all'estromissione dei coltivatori dal controllo della terra. Si diffuse in Toscana (metà del XIII secolo). Nelle Marche principalmente nel XIV secolo. Introduce elementi di assoluta novità (breve termine, canone parziario, migliorie) ma mise in crisi la categoria dei contadini, in posizione di debolezza perché non più proprietari della loro terra.

TECNICHE, LAVORO
AGRICOLO E
PRODUTTIVITA' DEI
SUOLI

I progressi della pratica agricola fra il XI e XIII secolo furono in netta prevalenza di natura quantitativa (incremento superfici). Tuttavia ci furono novità importanti: aratro versoio, *perticaro* e *piovo* (Marche), aumentarono il numero delle arature e l'intensività dei cicli colturali, ci furono mutamenti nella trazione animale, si introdussero gli avvicendamenti su base triennale.



Miniatura in calendario (l'aratura), anno 1000 circa; Cotton ms. Tiberius B. V., f. 3r., Londra, British Library.

L'eremo di Fonte Avellana e la gestione del territorio



Uno dei più importanti esempi di integrazione tra monachesimo e realtà sociale dell'Italia medievale

Il Monastero di Fonte Avellana, ubicato alle pendici del Monte Catria, venne fondato fra il 975 e il 980

1076: riconoscimento Congregazione Avellanita

1325: divenne cenobio

1375: divenne Abbazia

1569: unificato alla Congregazione Camaldolese

Pertinenze (XIII): 4 Abbazie, 10 Priorati, 35 Chiese, 2 Pievi, 7 Cappelle, 5 Castelli, 150 monaci e 280 Conversi, numerose chiese rurali e aziende agricole.



L'eremo di Fonte Avellana e la gestione del territorio

Tra le personalità più importanti ed influenti dell'Eremo vengono ricordati

- **San Pier Damiani:** priore dell'Eremo dal 1043 al 1057, ebbe l'intuizione di portare l'esperienza monastica e il proprio patrimonio spirituale e culturale a contatto con la realtà.
- **Sant'Albertino da Montone:** divenne priore nel periodo di piena espansione dell'Eremo, nel 1260. Priorato trentennale il suo che lo portò a distinguersi con prestigio ed autorità.
- Disciplinò la comunità avellanita nel rigore, nel silenzio, nella preghiera, nel digiuno e nella carità fraterna
- Diede importanza al lavoro umano, *collaborazione alla creazione divina*
- Stimolò la vita intellettuale (*scriptorium*, libri, trattati su materie tecnico-pratiche fra cui anche l'agricoltura, ecc.)
- Tutelò la solitudine degli eremiti chiedendo ai vescovi e alle autorità locali le dovute garanzie
- Accorpò i terreni attorno all'Eremo costituendo una grande e compatta "azienda agraria"



San Pier Damiani, tela di Andrea Barbiani (XVIII secolo),
Biblioteca Classense, Ravenna

L'eremo di Fonte Avellana e la gestione del territorio (2)

I documenti citano inizialmente tre donazioni, un acquisto e una enfiteusi. In seguito le pertinenze si accrebbero grazie a diverse forme di contratti (riportati nelle Carte di Fonte Avellana):

venditionis, transationis finitionis, concessionis, donationis pro anima, promissionis, concabiationis, commutationis e permutationis, confirmationis, refutationis e laborationis

Terreni e bestiame venivano allocati tra le famiglie contadine (a volte gli stessi proprietari) sulla base del numero di componenti e delle effettive esigenze.

I principali contratti erano:

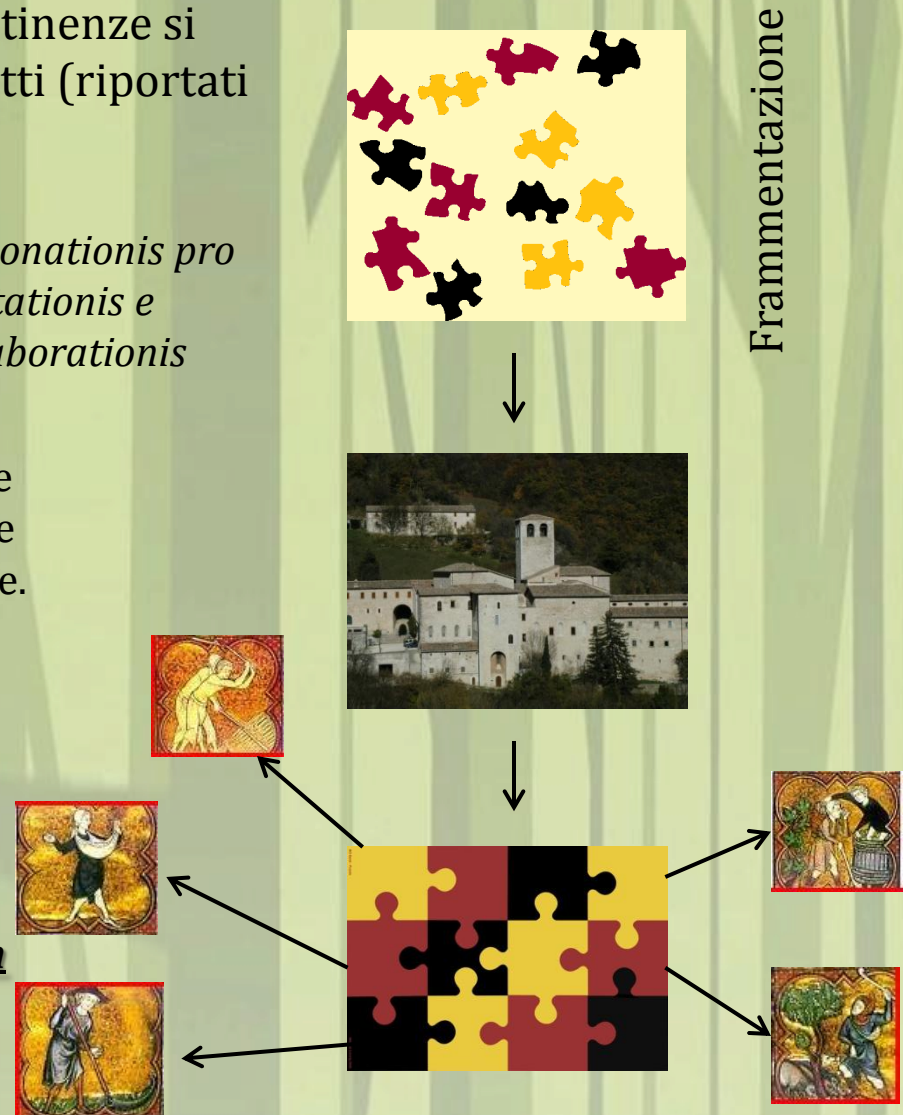
Enfiteusi (*locatio ad longum tempus*)

- lungo termine (66 o 99 anni)
- pagamento di un affitto

Concessioni *ad laborandum e ad meliorandum*

Livello (*mezzadria*)

Divisione del raccolto fra il padrone e il mezzadro



L'agricoltura

L'analisi dei toponimi riportati nelle Carte di Fonte Avellana permette di avere un quadro dell'agricoltura praticata attorno al Monastero nel Medioevo. Seminativi, vigne, orti, selve e pascoli erano gli elementi predominanti. Erano presenti anche forme diverse di allevamento.

Orti: mediamente 1,3 mq, ubicati vicino alle case (*pars massaricia*). Si produceva lattuga, aglio, cipolle, cavoli e rape.

Seminativi (*terra culta, cultum, frumentum*)
Probabilmente non venivano irrigati. Le arature venivano fatte grazie alla forza animale e le coltivazioni principali erano orzo, grano, segale, miglio, fagioli e piselli.

Olivo e fruttiferi: l'olio era un elemento liturgico ed erano presenti diversi tipi di alberi da frutto (mele, noci, ecc.).

Allevamento (*pascua, pratam pasturae*): probabilmente erano presenti sistemi misti di allevamento (in azienda e pascolo brado) e venivano applicati sistemi di rotazione (in foresta e fuori). Presenti i cavalli per l'aristocrazia (*d usum equitandi*), asini, suini, ovini e anche pesci (*piscationes*).

Vigne (*vinea, terra vinaream pecia vinee*):
erano ubicate lontano dalle case (*pars dominica*) e coltivate in filari o come alberello. Salici e canne erano usati come tutori e per proteggere le viti. Il vino era molto importante in questo periodo e aveva funzioni multiple (bevanda, elemento liturgico, prodotto terapeutico).



La selvicoltura e le foreste (1)

- Nel Medioevo le foreste erano considerati come degli ecosistemi particolarmente ricchi di materie prime: frutti, funghi, resina, erbe officinali, miele, olio, legna da ardere, ghiande per l'alimentazione animale, foglie per materassi, cortecce.
- Erano anche importanti per la caccia che però a Fonte Avellana non sembra essere molto popolare ma praticata solo dalle classi aristocratiche.
- A causa dell'incremento della popolazione, le aree boschive iniziarono a diminuire dopo l'XI secolo.
- La *sylva* era una componente importante dello sviluppo economico rurale nei territori di Fonte Avellana. Grazie all'analisi delle carte, della toponomastica e delle caratteristiche ecologiche e geomorfologiche dell'area è stato possibile ipotizzare come le foreste erano usate e gestite nel medioevo attorno al Monte Catria.



La selvicoltura e le foreste (2)

I documenti e le notizie riportate nelle Carte di Fonte Avellana testimoniano una attività di deforestazione a partire dall'XI secolo dovuta all'incremento della popolazione, alla necessità di mettere a coltura nuove terre e alla domanda di legna da ardere, legname da opera e pascoli. Nel tempo, la pressione antropica sulle foreste divenne insostenibile finchè, nel XV e XVI secolo, l'uso delle foreste per pascolo e per produzione di legname venne ridotto.

SYLVA MAIOR: boschi d'alto fusto

Erano formati per lo più da querce (*campum a quercu*). Le ghiande erano usate come cibo per animali (maiali) e il legname come combustibile (specie quello proveniente dai diradamenti).

Le foreste, nel loro piano basale, erano formate da specie miste (rilevabili dai toponimi): *Quercus pubescens*, *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris*, *Tilia acer*, *Acer campestre*, *Acer pseudoplatanus*

Castanea sativa non è menzionato nelle Carte nonostante la sua importanza nell'area appenninica.



La selvicoltura e le foreste (3)

SYLVA MINOR: cedui

I cedui erano gestiti in sistemi che potremo definire agro-selvicolturali. Diverse specie di *Salix* erano diffuse nel territorio (*salectis*, *salcetis*, *salpeto*, *salceto*, etc.) e insieme alle felci erano usate per la gestione della vigna ma anche in ambito rurale per piccoli manufatti (ceste, arnesi per la pesca, ecc.).



La gestione dei cedui era caratterizzata da turni piuttosto brevi e da un'intensiva gestione selvicolturale. Tecniche specifiche (a capitozzo, a sgamollo) permettevano di ottenere dei prodotti specifici per utilizzi agricoli.



Le Marche dopo Mille anni (1)

Dallo studio delle attività e della gestione agricola delle terre monastiche di Fonte Avellana è emerso come alcune caratteristiche e peculiarità erano comuni all'intera regione e si sono mantenute fino ai tempi attuali.

→ La storia dell'agricoltura marchigiana è raccontata nel Museo della mezzadria di Senigallia che racconta sui libri dello storico Anselmi (e con le immagini) la storia dell'agricoltura regionale.



Francesco Mingucci, acquarello XVII sec.



Tra Ostra e Filetto, settembre 2008

Se le colline si mostrano intensamente coltivate lo si deve all'opera millenaria di miglioramento speso dall'uomo, ai copiosi investimenti prodigativi con l'appoderamento, alla passione e al fine intelletto degli agricoltori.

Compendio Statistico Italiano (1978)

Le Marche dopo Mille anni (2)

Anche Anselmi nei suoi scritti fa riferimento alla diffusione della mezzadria in regione a partire dal '400 ma descrive altri contratti che si aggiungono a quelli evidenziati dalle Carte di Fonte Avellana nei secoli precedenti:

Contratto di pastinato (ad complantandum) era un contratto agrario a medio termine in cui il proprietario di un incolto contrattualizzava un colono che dissodava e bonificava il terreno fino alla piena produzione. Al termine del contratto la terra era divisa in parti uguali e il colono ne diventava proprietario. Se non aveva i mezzi per gli investimenti, il colono rinnovava il contratto *ad laborandum* secondo lo schema precedente.



- Anche il collegamento di soccide di bestiame seguiva lo stesso schema giuridico
- Il pastinatore poteva assumere un bracciante per la conduzione dandogli vitto e alloggio e parte del raccolto (prime forme di mezzadria)
- Nelle aree più ricche il contratto veniva stipulato con le famiglie

Le Marche dopo Mille anni (3)

A partire dal XV secolo il territorio marchigiano era caratterizzato da

- Struttura agricola mezzadrile
- Aperture marittime verso la sponda orientale adriatica
- Città (pontificie) e castelli nel territorio



Dopo la peste del 300 la regione inizia una fase di recupero che va avanti fino a tutto il XVII-XVIII secolo (aumento popolazione).

- **Disboscamenti** e una politica del grano portata avanti in maniera decisa fino a far diventare le Marche uno dei maggiori granai dello Stato pontificio.
- Catasto voluto da Pio VI sulla scorta di quello piemontese e lombardo che valutava i terreni in base alla **qualità, capacità e attività del fondo** (selve, cedui e boschi) si doveva dare una stima in base a quello che potevano rendere se spogliate dai soprassuoli.

L'utilizzo delle terre boscate oltre a favorire la produzione di cereali, crea utili con il legname di alto fusto e buona qualità (soprattutto querce) con i quali si rifanno le strutture degli antichi palazzi (e della reale marina in seguito).

Travi strutturali della Basilica di Loreto costruita tra il XV e il XVI secolo (capriata all'italiana, trave unica di quercia)



Le Marche dopo Mille anni (4)

Esistono diversi carteggi e documenti che descrivono l'aspetto del territorio marchigiano dal periodo medievale fino all'800. Uno di questi sono le Memorie di Orazio Valeriani riportate negli Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia voluti da Filippo Re.

Si cita l'attività dei monaci nel X secolo che disboscavano e misero a coltura le selve. In seguito si continuò a disboscare fino al XVIII secolo quando il disboscamento oltrepassò i suoi limiti. Il Valeriani parla di legnicidio

Superficie forestale nelle Marche

- 1847 – Catasto gregoriano (132.325 ha, cb 13,7)
- 1877 – Inchiesta Jacini (111.510 ha, cb 11,5)
- 1910 – 99.916 ha, cb 10,3
- 1947 – ISTAT (130.692 ha, cb 13,5)
- 1993 – ISTAT, carta di uso suoli (246.700 ha, cb 25,4)
- 2005 – IFNC (291.394 ha, cb 27)



Le Marche dopo Mille anni (5)

L'Istituto della Mezzadria ha contribuito a modellare il paesaggio agrario marchigiano. Nel 1881 su 1000 contadini, 241 erano mezzadri (145 in Toscana, 106 in Emilia).

Fonti: scritti di Sergio Anselmi, Inchiesta Jacini (pubblicata nel 1883 e avviata nelle Marche nel 1877).

4 tipologie di terreni a mezzadria (di pianura, grandi e piccoli di collina, suburbani)

927.000 ha, 145.626 proprietari, 78.888 imprese. 30% piccola proprietà (fino a 20 ha), 45% media (20-200 ha), 25% grande (>200 ha)

Dimensione dei poderi proporzionale al nucleo familiare (6,6 individui per le famiglie coloniche; 9,9 per i braccianti). Rapporto 1:1:1 sui terreni migliori

↓
Censimento ISTAT 2010
473.063 ha SAU
46.373 aziende
10,2 ha media

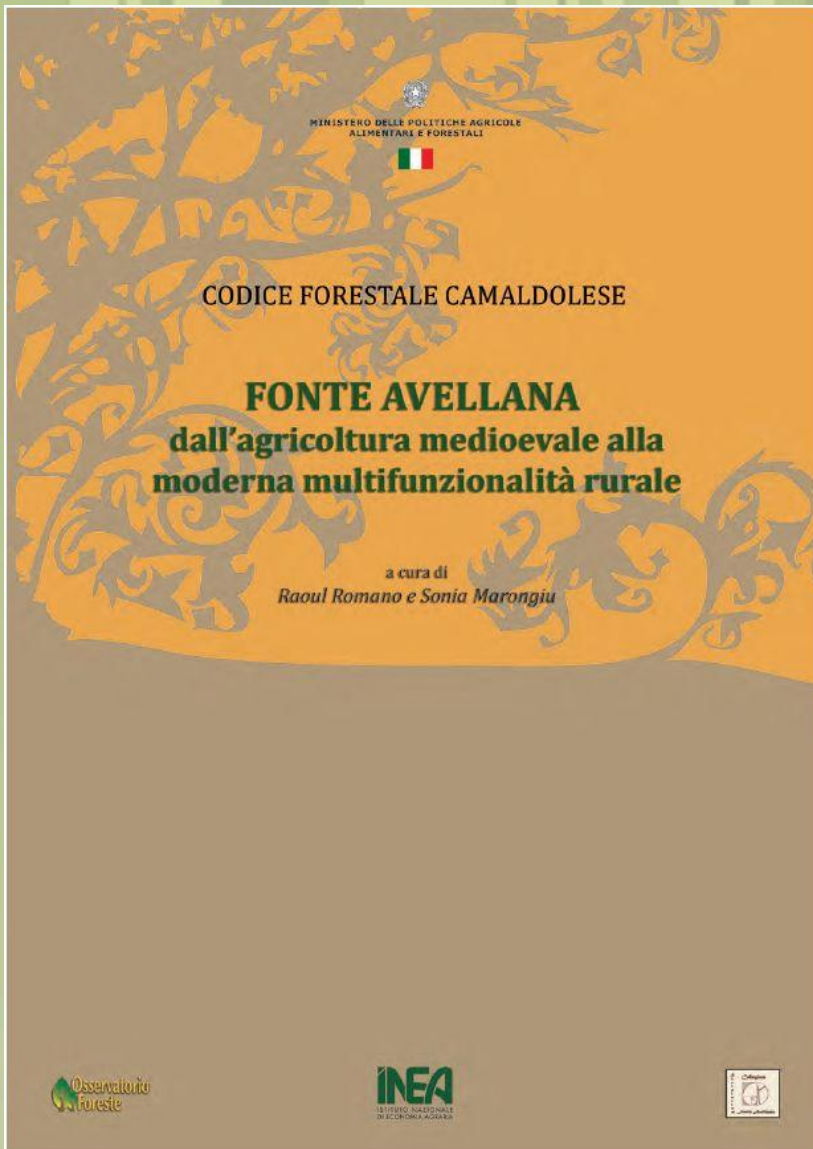
Conclusioni tra il passato e il presente

- Il territorio sotto il controllo del Monastero di Fonte Avellana potrebbe essere considerato oggi come una sorta di distretto agricolo o agri-selvicolturale (aziende agricole, tecnologie, tecniche, relazioni sociali, regole e consuetudini comuni, influenze, tradizioni, ecc.)
- Nel progetto portato avanti da San Pier Damiani si realizzò una profonda trasformazione del territorio, conseguenza dell'incremento della popolazione e della necessità di soddisfarne i bisogni.
- Emerge che la gestione agro-selvicolturale del Monastero di Fonte Avellana passò da una forma di sussistenza ad una più moderna, più integrata sul territorio, simile ai modelli sistemici attualmente utilizzati per descrivere i territori.
- La gestione delle terre avellanite si può configurare oggi come un sistema misto dove agricoltura, pascolo e foreste venivano gestite insieme. Tuttavia, la necessità di soddisfare i bisogni primari era la priorità per cui le foreste vennero sfruttate a vantaggio dell'agricoltura (che non avendo miglioramenti qualitativi legati alle tecniche si avvantaggiò di incrementi delle superfici).
- Nei contratti di enfiteusi e mezzadria si riconosce una interpretazione più umana dei bisogni dei contadini e stimolavano l'incremento della produttività.
- Le CFA danno testimonianza di forme di diversificazione del reddito che furono importanti nella fase di industrializzazione quando la compenetrazione dell'impianto industriale regionale sembrò facilitato dalla presenza di competenze produttive.

Secondo volume – Convenzione INEA- Collegium Scriptorium Fontis Avellanae

Fonte Avellana: dall'agricoltura alla moderna multifunzionalità rurale

- L'agricoltura italiana nel pieno e tardo medioevo
- Il monachesimo
- Il monastero della Santa Croce di Fonte Avellana
- L'agricoltura marchigiana dopo mille anni
- Agricoltura e Selvicoltura nelle Marche nel XXI secolo
- Riflessioni: dal passato al presente



“The Camaldolese forest code: 800 years of sustainable forest management.”

Sarajevo, 9-11 May 2012

C4: Historical and Contemporary Perspectives on Rural and Forest Policy

9.03.00 Forest History and Traditional Knowledge

Raoul Romano, Fabio Di Pietro, Luca Cesaro, Danilo Marandola
romano@inea.it, dipietro@inea.it, cesaro@inea.it, marandola@inea.it

Il lavoro di ricerca condotto dall'INEA nell'ambito del progetto Codice Forestale Camaldolese è stato presentato in occasione di un convegno internazionale IUFRO

Sarajevo (Bosnia Herzegovina)

9-11 Maggio 2012

Conferenza 9 Divisione IUFRO

***Cultural values and traditional
knowledge in the context of global
change***

Sarajevo – Bosnia Herzegovina, 9-11 May 2012

IUFRO Division 9 Conference

Cultural Values and traditional knowledge in the context of global change

IUFRO
all DIVISION
CONFERENCE



C5: Forest and Woodland History, and Traditional Management

9.03.00 Forest History and Traditional Knowledge

**DISCOVER THE ACTUAL CONCEPT OF
SUSTAINABILITY IN THE MIDDLE AGE: THE
AGRO-SILVICULTURAL SYSTEM IN THE
MONASTERY OF FONTE AVELLANA**

Sonia Marongiu – marongiu@inea.it

Luca Cesaro

Raoul Romano

Danilo Marandola

INEA – National Institute of Agricultural Economics

Entrambi i lavori hanno suscitato un certo interesse. I paper saranno pubblicati su riviste internazionali.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

Sonia Marongiu
marongiu@inec.it

